

«Io, rifugiato Ora aiuto i poveri al dormitorio»

La testimonianza. Diabi era fuggito dalla Guinea
Tranquillità e sorriso sono le sue doti di mediatore
«Bergamo è accogliente, qui mi sento a casa mia»

DIANA NORIS

Diabi come ogni sera è pronto ad accogliere chi busserà alla porta del dormitorio Galgario. Lui è un profugo che sei anni fa ha chiesto e ottenuto asilo politico a Bergamo. A casa sua, in Guinea, la situazione era pericolosa, «non si riusciva più a stare» spiega Diabi, oggi in servizio per la Comunità Ruah, come mediatore culturale. A sei anni dal suo arrivo il 31enne africano, a Bergamo ha trovato la sua dimensione. «Sono felice qui, mi sento in famiglia, a Bergamo ho trovato integrazione al 100%». Sorride e spiega il suo segreto: «tranquillizer». Ogni volta che svolge servizio al Galgario (promosso dalla Caritas diocesana) è essenziale ascoltare le persone che sono qui per chiedere aiuto. E lui sa trovare le parole giuste, forse perché ci

■ Il trentunenne studiava all'università, poi ha dovuto lasciare l'Africa

■ Qui ha risolto anche i suoi problemi di disabilità grazie al nostro ospedale

è passato, perché sa cosa significa trovarsi soli in una terra straniera, dove si parla un'altra lingua, dove la legge non è quella di casa tua. Ormai si è fatto anche un po' di esperienza, perché è dal 2011 che fa il mediatore culturale: «Quando ci sono stati gli sbarchi tunisini nel 2011 mi hanno chiamato per lavorare come mediatore culturale - spiega Diabi Mohamed -. È un lavoro che mi piace molto, posso aiutare tante persone, ne ho assistite migliaia. La cosa importante è tranquillizzarle, parlare la stessa lingua aiuta moltissimo».

Diabi è felice - e lo ripete di continuo - ma non è sempre stato così. A Bergamo ci è arrivato perché nel suo Paese d'origine, non si poteva più vivere: «All'epoca ero uno studente universitario, purtroppo ho dovuto smettere di studiare, perché ho deciso di venire in Italia, da noi c'era una situazione politica impossibile - spiega il giovane africano -. Sono arrivato a Milano in aereo e mi hanno mandato a Bergamo dove ho chiesto asilo politico che mi è stato dato dalla commissione dopo un po' di tempo. Ho frequentato la scuola d'italiano per sei mesi, sono stato fermo un anno e poi ho iniziato a fare il mediatore culturale, questa è la mia storia». La fa semplice Diabi, sfuggito da un Paese inospitale, avendo affrontato tante difficoltà. Ma i brutti ricordi li ha messi da parte e oggi si dedi-

ca a chi sta vivendo almeno una parte del suo percorso: «Sono qui, pronto a fare accoglienza - racconta il mediatore culturale -. Ai ragazzi piace la mia presenza, si parla molto, c'è qualcuno che gli dà consigli e informazioni. In questi giorni mi sto occupando anche di chi è in attesa dell'asilo politico. Si lamentano in tanti, c'è chi sta aspettando da 6 mesi, un anno, ma io dico loro di stare tranquilli, che devono rispettare le regole italiane, si deve avere un po' di pazienza». La pazienza, appunto. Una dote che a Diabi non manca, «fa parte del mio lavoro, insieme al sorriso», dice ridendo. Le situazioni in cui deve intervenire non sempre sono facili, «a volte capitano qui persone con la depressione, magari che hanno bevuto troppo, io non sono psicologo, ma basta ascoltarli e usare metodo», si fa serio Diabi. Che il suo futuro lo vede a Bergamo: «È una bella città e mi trovo bene, la comunità Ruah è come una famiglia per me, non mi sento uno straniero, non ho mai visto distinzione razziale, culturale o religiosa - spiega -. Bergamo mi ha anche aiutato per la mia disabilità. Appena arrivato camminavo pianissimo, avevo grossi problemi a un piede. Mi hanno operato all'ospedale di Bergamo, ho fatto riabilitazione e con le mie scarpe ortopediche cammino più veloce». Velocissimo, pronto ad aprire al prossimo che busserà alla porta del Galgario.



Diabi, il mediatore culturale della Ruah FOTO COLLEONI